

FACEBOOK NON È IL DIAVOLO MA ATTENTI ALL'IO PLURALE

di DOMENICO DELLE FOGLIE

Chi ha paura di Facebook? Certamente non la Chiesa cattolica che invita a maneggiarlo con cura, ma si guarda bene dal demonizzare lo strumento che su Internet collega gli amici. In fondo non può essere diversamente per una maestra di comunicazione.

SEGUE A PAGINA 15 >>

DELLE FOGLIE

Facebook non è il diavolo, ma...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Una maestra abituata a verificare costantemente la propria capacità di parlare all'uomo e alla donna del proprio tempo, senza mai interrompere quel filo di dialogo che è connesso alla sua principale funzione: la trasmissione della fede di generazione in generazione. Fermo restando che non cambia il contenuto del messaggio, la fede in Gesù Cristo e con essa una visione antropologica, bensì lo strumento che lo veicola.

Questo però non vuol dire che l'approccio dei cattolici alle nuove tecnologie, e in particolare al Web, possa essere ingenuo o superficiale. Pensate alle vecchie e nuove sette che hanno individuato nella Rete lo spazio per conquistare nuovi adepti. E sarebbe davvero paradossale che, in Italia, il tentativo di penetrazione respinto sul territorio reale, venisse portato a termine su quello virtuale.

La sfida del Web è già stata fatta propria sia dalla Santa Sede sia dalla Chiesa italiana, come dai movimenti e dalle associazioni del laicato cattolico. Intanto va detto che è imminente il messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, il cui titolo ("Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia") già indica un'attenzione speciale. Ma anche la Chiesa italiana ha appena dedicato due giornate di studio a "Chiesa in rete 2.0". Ricordiamo poi lo straordinario successo ottenuto dal cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi con le sue catechesi su YouTube, o gli incontri in Facebook del cardinale di Napoli, Crescenzo Sepe. Per finire con la scelta del Vaticano di aprire su YouTube un canale dedicato all'attività pubblica del Papa.

Ma veniamo alle principali preoccupazioni dei cattolici: intanto il Web è sempre più vissuto come un ambiente con propri linguaggi, relazioni e dinamiche. Dunque, è alto il rischio di costruire un mondo "altro" e separato, facilitando le sindromi della separazione, dell'ano-

mia, della perdita identitaria, della fragilità, dell'artificialità, della sconnessione dalla realtà. Insomma non spaventa tanto la costruzione di un mondo virtuale, che pure ha una sua logica interna e non può essere escluso a priori dall'orizzonte dell'umano così come si sta modellando, quanto la nascita di un moderno e più accentuato individualismo e una perdita secca nella vita di relazione e in particolare nei rapporti interpersonali e di gruppo. Una dimensione, questa, costitutiva dell'essere Chiesa, ovvero comunità di persone, che hanno rapporti primari e che vivono su un territorio. Paradossalmente, ogni parte della stessa liturgia eucaristica, perno della vita cristiana, può essere sostituito attraverso i mezzi tecnologici video-audio di cui oggi disponiamo, ma la consacrazione e la comunione richiedono alcune presenze fisiche insostituibili, ovvero quella del celebrante e del fedele. Potrà sembrare poco, ma la Chiesa ha già in sé, nel suo nucleo centrale, ovvero l'eucarestia, gli anticorpi per questa fuga nel virtuale o nell'artificiale. E se ci pensiamo bene è una vera e propria difesa della corporeità che forse suonerà persino eccessiva - o addirittura sospetta - alle orecchie dei tanti sostenitori del politicamente corretto che hanno sempre accusato la Chiesa di voler controllare il corpo attraverso la morale sessuale. La risposta sta nella scelta dell'Incarnazione, che ha fatto del corpo non un simulacro, ma una fonte di ascesi spirituale e uno strumento per la piena realizzazione di sé.

Tornando alla dimensione antropologica, non c'è una preclusione allo sviluppo dei social network, purché sia fatta salva la soggettività e il singolo non approfitti della Rete per costruirsi identità multiple, sino all'estremo di diluire, deformare o addirittura perdere la propria. In fondo, cosa si suggerisce a tutti, credenti e non? Di continuare a essere solo se stessi, profondamente e umanamente se stessi, anche nel nuovo ambiente del Web. Ma con gli occhi ben aperti e con la coscienza sempre vigile.

Domenico Delle Foglie